

*Sul valore del falso*  
di Antonello Sciacchitano

(Pubblicato parzialmente su “Riss. Zeitschrift für Psychoanalyse”, 68/2008-1, p. 37.)

*Ebenso ist das Falsche nicht mehr als Falsches ein Moment der Wahrheit.*  
G.W.F. Hegel, *Phänomenologie des Geistes. Vorrede* (1807)

*La filosofia non può pensare il falso senza rendere omaggio all' anteriorità del vero.*  
Jacques Derrida, *Violenza e metafisica*, in *La scrittura e la differenza* (1967)

*Je considère que cette façon de manipuler la vérité  
comme valeur c'est le propre même de la conjecture, c'est  
transposer la vérité sur le plan de la conjecture.*  
Jacques Lacan à Milan (1973)

### *La metafisica e la verità*

Un certo lacanismo di maniera attribuisce alla scienza la responsabilità di fuorcludere dal proprio discorso la verità, e quindi – secondo la scolastica lacaniana – il soggetto. La psicanalisi avrebbe il merito di reintrodurre nel proprio discorso il soggetto fuorcluso dalla scienza. La tesi è risibile, ma ha ragioni filosofiche ben radicate nella storia moderna del pensiero occidentale. Non volendo entrare nei dettagli, in questo saggio mi limito a dire che siamo di fronte allo sforzo fallimentare del pensiero filosofico di uscire dalle posizioni metafisiche classiche, votate alla ricerca dei fondamenti dell'essere e del pensiero. L'ultimo di questi tentativi ha prodotto un risultato paradossale. L'ansia di perdere i fondamenti è riuscita a elevare addirittura la scienza a metafisica. Pur non avendo fondamenti, ma grazie al suo grande potere di creare certezze, la scienza si è trovata suo malgrado al *top* della metafisica. Il fenomeno si è chiamato positivismo scienziato. Contro lo scientismo ha giustamente reagito la fenomenologia. L'errore della fenomenologia è stato a sua volta metafisico. Evidentemente non è facile uscire dalla metafisica con strumenti metafisici. Infatti, la fenomenologia ha preteso fondare la filosofia come “scienza rigorosa”.<sup>1</sup> La cura fenomenologica ha prodotto risultati peggiori della malattia metafisica. La malattia prodotta da tale cura si chiama soggettivismo (psicologismo, nella variante peggiore). Essa enfatizza la soggettività fino ai limiti estremi del solipsismo a danno dell'oggetto e del corpo. Non mette conto di dirne di più, se non precisando quanto interessa per l'argomento antimetafisico: dimostrare, primo, che nella modernità in generale, e in psicanalisi in particolare, il falso ha un valore epistemico non trascurabile e non inferiore a quello del vero;<sup>2</sup> secondo, che la sensibilità per il falso recupera la dimensione dell'oggetto e, terzo, che per questa via si esce dalla metafisica, cioè dalla filosofia senza oggetto.<sup>3</sup>

La difficoltà da superare per seguire la mia argomentazione dipende dal cambiamento di prospettiva intellettuale che la scienza richiede. Si tratta di passare dalla concezione ontologica (aristotelica) dei valori di verità, vero e falso, a quella epistemica. In ontologia vige il binarismo forte: è vero dire di ciò che è, che è, e di ciò che non è, che non è, ed è falso dire di ciò che non è,

---

<sup>1</sup> Cfr. E. Husserl, “Philosophie als strenge Wissenschaft” (1911), in *Aufsätze und Vorträge, (1911-1921)*, Martinus Nijhoff Publishers, 1987, S. 3-62.

<sup>2</sup> Naturalmente, non intendo parlare qui del falso morale, o della menzogna, ma del falso epistemico.

<sup>3</sup> Sull'assenza di oggetto in filosofia dovrei aprire un discorso che, partendo dalla fenomenologia hegeliana, dimostri l'inconsistenza intrinseca dell'oggettualità. Essendo insieme per sé, dal punto di vista del *Dasein*, e per altro, dal punto di vista del *Wesen*, l'oggetto “esplode”. Non posso qui sviluppare questo tema.

che è, e di ciò che non è, che è. In epistemologia, invece, vero è ciò che si sa e falso è ciò che non si sa o si sa meno bene. Il binarismo risulta indebolito.

La *démarche* cartesiana, per esempio, è epistemica. Nella I *Meditazione metafisica* Cartesio considera falso tutto ciò di cui può dubitare. Vedremo più avanti che non si tratta di un'esagerazione, come comunemente si obietta in nome del buon senso, ma del naturale punto di partenza epistemico di ogni manipolazione di congetture, considerate false per principio e da principio. Per i precedenti di tale impostazione si rimanda alle proposizioni 32-35 della seconda parte dell'*Etica* di Spinoza. Purtroppo dopo Cartesio e Spinoza l'avvio della riflessione epistemica si interruppe a causa delle ansie metafisiche e riprese solo due secoli e mezzo dopo con Freud, Brouwer, Wittgenstein e, solo in parte, Lacan. Il divenire del sapere, dal livello imperfetto della percezione al livello perfetto dello Spirito Assoluto, è il tema della *Fenomenologia dello Spirito* di Hegel. Ma i risultati scientifici della logica dialettica hegeliana permangono tuttora esigui.<sup>4</sup>

Gli assunti preliminari da ammettere per seguire il mio discorso sono due. Primo, il fondamento della scienza, quindi della psicanalisi, se esiste, è dubbio, se non addirittura falso, nel senso epistemico appena precisato. Infatti, è il dubbio cartesiano. Secondo, non avendo fondamenti assoluti, ma solo relativi, la scienza lascia decadere il problema metafisico della verità assoluta – che per Cartesio diventa affare di Dio, cioè del metalinguaggio – per dedicarsi alla certezza relativa, che è affare del sapere del soggetto che opera nel e con il linguaggio. Il lacanismo di scuola interpreta la mossa cartesiana, che pure inaugura il discorso scientifico, come fuoreclusione della verità. La scolastica psicanalitica vorrebbe farci credere che solo la psicanalisi restituisce alla verità l'antica dignità. La tesi è da dimenticare, soprattutto perché allontana la psicanalisi dalla scienza e la riavvicina alla metafisica. Fatta la precisazione, è preferibile rivolgersi a quanto insegna la pratica analitica, liberata dalle pastoie dell'ortodossia.

#### *In psicanalisi il falso è strumento del vero*

Quel che il lacanismo scolastico misconosce è che, operando con il soggetto dell'inconscio, la psicanalisi opera con il soggetto della scienza – ce l'ha insegnato lo stesso Lacan. Pertanto essa lavora (o lavora meno) con il vero, come fa la filosofia, ma elabora il falso, come fa la scienza con le sue congetture e le sue ipotesi di lavoro, ancora tutte da dimostrare o da falsificare. Di seguito sviluppo l'argomentazione esattamente contraria a quella scolastica lacaniana. La psicanalisi non solo non fuoreclude il vero, ma addirittura eleva il falso alla dignità del vero, o meglio, avvia il falso come motore di ricerca del vero. La psicanalisi opera senza ambascie con il falso – come Freud fa dire a Polonio nel testo di riferimento principale di questo mio saggio, le *Konstruktionen in der Analyse*. Dice Freud che l'analista usa il falso allo scopo di “*den Wahrheitskarpfen grade mit Hilfe des Lügenköders gefangen*”.<sup>5</sup>

È indifferente da dove attaccare l'elenco delle falsità con cui la psicanalisi va alla pesca della carpa della verità. Comincio dal transfert, di cui sia Freud sia Lacan hanno denunciato lo statuto di falsità, perché il transfert è il modello di tutte le falsificazioni soggettive a venire. Al punto da poter dire che dove c'è transfert del falso, là c'è il soggetto moderno.

---

<sup>4</sup> La sospensione del principio di non contraddizione ha prodotto le logiche rilevanti, di cui è un esempio la logica minimale (I. Johansson, “Der Minimalkalkül, ein reduzierter intuitionistischer Formalismus”, *Comp. Math.* 4, 1937, S. 119-136.). Più feconda la mossa di Brouwer che, sospendendo il principio del terzo escluso ha prodotto la logica intuizionista o effettiva. (Vedi oltre)

<sup>5</sup> S. Freud, “Konstruktionen in der Analyse” (1937), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. XVI, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 48. Il mio secondo testo freudiano di riferimento è *Die Verneinung* (1925). Dalla parte di Lacan il testo chiave è *Le temps logique et l'assertion de certitude anticipée* (1945), in J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, S. 197-213. *Anticipée* significa “falsa che diventerà vera”.

### *In principio della psicanalisi c'è la falsità del transfert*

Già nel primo testo in cui introduce il termine di *Übertragung*, negli *Studien über Hysterie*, Freud non esita a definirlo un falso nesso (*falsche Verknüpfung*).<sup>6</sup> Il transfert è un falso nesso sulla persona del medico. Il medico viene preso (allucinato?) per quel che non è: un padre, un amante, un persecutore... Con stupore Freud nota che la psicanalisi non può evitare questo passaggio attraverso il falso, se vuole attingere, magari solo parzialmente, alla verità dell'inconscio.<sup>7</sup> Il falso è un *détour* necessario per arrivare, non tanto a mettere le mani sul vero, cioè per afferrarlo con un concetto (*conceptum* da *cum capio* come *Begriff* da *begreifen*) – che sarebbe impossibile – quanto per circoscriverlo a distanza. L'analista si limita a piantare dei paletti sul terreno dove il vero si distribuisce topologicamente, per esempio in quel luogo elettivo del falso che è il corpo.<sup>8</sup>

In questa logica del falso Lacan va più a fondo di Freud. La presenta come tempo logico.<sup>9</sup> La logica dell'inconscio è, infatti, una logica temporale. Precisamente è la logica, tipicamente cartesiana, che permette al soggetto di evolvere nel tempo. Il soggetto epistemico passa dal tempo zero dell'incertezza al tempo uno della certezza. Essenziale al movimento epistemico è il punto di partenza: la supposizione falsa. “Se fossi nero”, comincia ad argomentare il prigioniero del sofisma lacaniano dei tre prigionieri, uno di quei tre poveretti che devono decidere il colore del disco che portano sulle spalle, sapendo che i dischi bianchi sono tre e quelli neri due. E proprio partendo da questo assioma indimostrato, sfruttando la doppia incertezza, propria e dei compagni – perché il fenomeno soggettivo è sempre e sin dall'inizio collettivo, come ha insegnato Freud a Lacan – il soggetto dell'incertezza deduce correttamente di essere bianco. Analogamente, alla base del transfert sta una supposizione falsa. “Se l'analista sapesse” (desiderio o falsità?), comincia ad argomentare l'analizzante. E da lì, dall'istituzione del soggetto supposto sapere, si dipana la sua analisi, che arriverà a conoscere qualcosa della cosa che lo fa desiderare. Col tempo, naturalmente, perché – cito ancora Freud che cita Nestroy – *Im Laufe der Begebenheiten wird alles klar werden*.<sup>10</sup>

### *Le falsità soggettive sono molteplici*

Per la porta del transfert passano tutte le falsità soggettive.

È falsa la percezione. Sul punto Freud è chiarissimo. Nell'*Entwurf* considera la percezione dell'oggetto fondamentalmente un'allucinazione.<sup>11</sup> E sarà quindi allucinatoria la soddisfazione del desiderio condizionata dall'oggetto.<sup>12</sup> Con due conseguenze, una teorica e l'altra pratica. Freud è su posizioni cartesiane, non fenomenologiche. Il dato della percezione è potenzialmente falso, quindi

---

<sup>6</sup> S. Freud, “Studien über Hysterie” (1895), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. I, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 308-309.

<sup>7</sup> Le preoccupazioni di Freud perché il transfert non venga agito dipendono dalla preoccupazione che l'atto analitico non risulti “falso”. Oggi tali preoccupazioni sembrano eccessive. La falsità del transfert è un artefatto tecnico necessario della cura analitica. L'unica attenzione da usare è che dal falso del transfert si deduca il vero dell'atto analitico. Che dal falso si possa dedurre il vero lo sostava già Filone, lo stoico. *Pas mal foutue, la logique*, commenta Lacan con una certa sorpresa (J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XX, Encore* (1972), Seuil, Paris 1975 S. 56).

<sup>8</sup> Purtroppo su questo aspetto non mi posso diffondere, perché andrei fuori tema. Ma cfr. A. Sciacchitano, *Il corpo pensante*, “aut aut”, 330, 2006, S. 73-93.

<sup>9</sup> J. Lacan, *Le temps logique et l'assertion de certitude anticipée* (1945), in J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, S. 197-213.

<sup>10</sup> S. Freud, “Konstruktionen in der Analyse”, S. 52.

<sup>11</sup> S. Freud, “Entwurf einer Psychologie” (1895), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke, Nachtragsband*, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 421f, 434-437.

<sup>12</sup> S. Freud, “Die Traumdeutung” (1899), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. II/III, Fisher, Frankfurt a.M. 1999, S. 570-572.

da revocare in dubbio. In pratica l'oggetto del desiderio non è *foncièrement perdu*, come sostiene Lacan (concezione ontologica),<sup>13</sup> ma è da ritrovare, come sostiene Freud (concezione epistemica).<sup>14</sup> Ma come è possibile ritrovarlo se la prima mitica percezione è allucinatoria? Le peripezie della sessualità umana sono dovute alla difficoltà di riconoscere l'oggetto del desiderio anche quando è presente, perché la sua presenza è allucinata. La formula psichiatrica dell'allucinazione come percezione senza oggetto è teoricamente errata e improduttiva.<sup>15</sup> L'oggetto è presente, ma l'allucinazione ne dà una percezione falsa. Tutto il problema psichico è cosa farsene di queste false rappresentazioni sensoriali nella ricerca dell'oggetto del desiderio, che è lì ma non lo vediamo.<sup>16</sup>

*È falsa la memoria.* I falsi ricordi (*Fehlerinnerung*) o ricordi di copertura sono le prime formazioni dell'inconscio analizzate da Freud. Acutamente Freud fa notare che i falsi ricordi sono particolarmente vividi, addirittura "allucinatoriamente esagerati" (*halluzinatorisch übertrieben*).<sup>17</sup> I ricordi sono falsi, ma la vividezza segnala una verità latente, diversa dalla falsità sin troppo evidente. Famoso è il falso ricordo dei fiori gialli che, dopo l'analisi, si dimostra un ricordo di copertura per un amore giovanile (di Freud?). È come se la memoria, non potendo registrare la vera verità, utilizzasse il falso come cartello indicatore del vero. Vengono in aiuto i ricordi sostitutivi (*Ersatzerinnungen*) o metaforici, che in mancanza di quelli veri sono falsi. Ma allora qui la falsità non gioca come complemento della verità, ma come suo supplemento.<sup>18</sup>

*È falsa la prestazione.* Si può cartesianamente, ma anche freudianamente, chiamare "erranza" la capacità della volontà del soggetto di esplorare il campo dell'azione sperimentale tramite il giudizio.<sup>19</sup> L'esplorazione è condannata al fallimento perché l'intelletto che guida il soggetto è finito, mentre la volontà che passa all'atto è infinita. Non si può guidare in modo deterministico un sistema infinito con un suo sottosistema finito. Ciò pone un grave problema etico. Come posso essere responsabile di un atto la cui determinazione mi sfugge in gran parte? O sono responsabile anche di ciò che non sono in grado di determinare? Sarebbe questa la sovversione etica della

---

<sup>13</sup> J. Lacan, "Le séminaire sur 'La Lettre volée', in J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, S. 45. Ma cfr. anche il quarto seminario sulla relazione d'oggetto (1956), dove Lacan espone la sua dottrina della triplice mancanza dell'oggetto: simbolica (castrazione), immaginaria (frustrazione) e reale (privazione).

<sup>14</sup> S. Freud, "Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie" (1905), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. V, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 123; S. Freud, "Die Verneinung" (1905), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. XIV, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 13.

<sup>15</sup> Paradossalmente la falsa formula psichiatrica restituisce la verità metafisica della fenomenologia, che fondava la psichiatria del secolo scorso. Tanto più si invischia nell'analisi della percezione soggettiva, tanto più la fenomenologia vede l'oggetto dileguarsi dal proprio orizzonte nel gioco di prestigio tra identità e alterità. Già in Husserl, "la percezione non è tanto la registrazione di una presenza quanto la posizione di una assenza *nella* presenza stessa, un 'eccesso' che trascende le singole presenze senza costituire però una positività a sua volta". L. Vanzago, *Ontologia della percezione*, "aut aut", 324, 2004, S. 50.

<sup>16</sup> Poco praticabile è anche la soluzione isterica: dire "no, non è questo" a ogni presentazione dell'oggetto. Il problema pratico è complicato dal fatto che il riconoscimento dell'oggetto è reso più difficile dalle sue idealizzazioni, che rendono l'oggetto ancor meno riconoscibile di quanto non facciano le allucinazioni.

<sup>17</sup> S. Freud, "Über Deckerinnungen," (1899), in *Sigmund Freud Gesammelte Werke*, Bd. I, Fischer, Frankfurt a.M. 1999, S. 541.

<sup>18</sup> Lacan distingue tra "complementare" e "supplementare" nelle formule della sessuazione, presentando il godimento femminile come supplementare di quello fallico (falso?). Cfr. J. Lacan, *Le Séminaire, Livre XX, Encore* (1972), Seuil, Paris 1975 S. 68.

<sup>19</sup> S. Freud, "Die Verneinung", ebda. S. 14

modernità: l'impossibilità di determinare l'etica in modo categorico?<sup>20</sup> All'uomo moderno – sembra – non resta che l'etica cartesiana: *par provision*.

*È falsa la teoria freudiana dell'apparato psichico.* Se la partenza percettiva è falsa, se sono false le tracce mnestiche dell'esperienza, se sono inadeguate le modalità di realizzazione dell'atto, è falsa la costruzione freudiana di un apparato psichico basato sul sistema percezione-coscienza-memoria. A maggior ragione è scientificamente falso e inattendibile un apparato psichico che tenda a un fine: il piacere, diciamo. Freud si rese conto di avere con la prima topica imboccato una strada antiscientifica. Nella scienza, infatti, esiste il meccanicismo, non il finalismo.<sup>21</sup> E Freud, memore di essere un uomo di scienza, tentò di correggersi introducendo nella seconda topica una pulsione di morte senza né meta né soddisfazione sessuale. Tuttavia, tale pulsione rimane sempre finalistica, non meno di quella sessuale. Infatti, tende all'abbassamento dell'eccitamento psichico, generato dal trauma iniziale, attraverso tentativi ripetuti di stabilizzazione, che inevitabilmente si rivelano fallimentari. Infatti, sono falsamente orientati. Anche il trauma è un'allucinazione. Come si può scaricare l'energia, se non si sa qual è la sua fonte?<sup>22</sup>

*È falso il fantasma.* Infatti, la scena fantasmatica del passato si sovrappone alla scena che il soggetto calca qui e ora. Addirittura, a seconda della topologia dello spazio soggettivo, si potrebbero sovrapporre alla presente infinite scene passate.<sup>23</sup> Quale delle infinite è più vera o meno falsa?<sup>24</sup> Il soggetto dell'inconscio, se è finito, potrebbe essere esposto agli effetti di scene che non ha ancora vissuto nella sua breve vita, ma che lo investono da distanze infinite. Sembra che il soggetto moderno non possa sottrarsi al destino del falso.<sup>25</sup>

### *L'origine del falso epistemico*

E potrei continuare, iscrivendo nel registro delle falsità molti altri eventi rilevanti per il soggetto: gli innamoramenti, le convinzioni politiche, le ideologie, le passioni rivoluzionarie, per non parlare degli spunti di falsa intuizione del vero, che si offrono alle svariate forme di manipolazione estetica

---

<sup>20</sup> Kant ci riesce, a patto di fondare un'etica vuota, o perversa, come sostiene Lacan.

<sup>21</sup> Il meccanicismo introduce nel discorso scientifico delle simmetrie – tipica la simmetria della leva di Archimede – il finalismo le cancella, mettendo il tutto sotto l'imperio dell'Uno. Secondo la cosmologia quantistica l'Uno sarebbe esploso con il Big Bang, generando la pluralità. A sua volta il meccanicismo indeterminista, che si fonda su simmetrie probabilistiche, cancella il finalismo persino dall'atto creatore di Dio. Una buona cura dimagrante per il finalismo dell'apparato psichico freudiano sarebbe un'iniezione di indeterminismo.

<sup>22</sup> L'apparato psichico freudiano è falso anche nel senso che opera con falsi segnali. Infatti, è condivisibile la tesi freudiana dall'angoscia come segnale di pericolo. Ma si tratta di un falso pericolo, già vissuto nell'infanzia e non più attuale: la castrazione.

<sup>23</sup> Il problema si pone in cosmologia. Se l'universo fosse un poliedro di volume finito con facce opposte identificate, per esempio un tritiro formato da un cubo con facce opposte coincidenti, allora da un punto luminoso arriverebbero all'osservatore parecchi raggi "riflessi" dalle pareti identificate come se fossero specchi. La questione degli universi "spiegazzati", con metriche locali uguali ma topologie globali diverse, capaci di generare "miraggi topologici", è trattata da Jean-Pierre Luminet nel suo affascinante libro *L'Univers chiffonné* (Librairie Arthème Fayard, Paris 2001). Qui la topologia generalizza propriamente lo stadio dello specchio di Lacan.

<sup>24</sup> La nozione di sovrapposizione tra stati è di uso corrente in meccanica quantistica. Essa corrisponde alla nozione di sincronia in linguistica e di memoria in psicanalisi. Freud parlava di sovradeterminazione.

<sup>25</sup> Un destino che i tragici classici non conoscevano, ma che emerge con i tragici moderni, innanzitutto con Shakespeare. Amleto non riesce a uccidere il falso padre, Otello cede all'inganno del falso amico, Lear...

della realtà: dall'umorismo alla comicità, dalla tragedia al romanzo.<sup>26</sup> Ma mi fermo qui per interrogarmi sulla natura e sull'origine delle falsità che riempiono "il mondo della vita" del soggetto. Comincio dall'origine, perché può chiarirne la natura.

I punti da cui partire sono due, uno ragionevole, poiché dimostrabile, l'altro problematico, accettabile solo in base alla decisione morale di assumere che le cose stiano così come dice la scienza, fino a prova contraria.

Il primo punto è che il soggetto della scienza, cioè il soggetto dell'inconscio, è finito. È finito perché è un soggetto epistemico. Lo dico alla Cartesio, cioè in prima persona, perché più convincente. Se so, sono. Se non so, so che non so, quindi so e allora sono. In sintesi, la mia esistenza di soggetto dipende dal dubbio epistemico: so o non so? Il dubbio epistemico è una variante del principio logico del terzo escluso, che vale – come ha evidenziato Brouwer – solo se le alternative in gioco (gli stati epistemici, qui due: so, non so) sono finiti. Ergo, il soggetto, che dipende essenzialmente dal terzo escluso, è finito.

Il secondo punto, dicevo, è problematico. Non dispongo di una dimostrazione stringente come la precedente. A mio rischio e pericolo devo formulare una congettura. Allora, da uomo di scienza, assumo che l'oggetto (del mio desiderio) sia infinito.<sup>27</sup>

L'oggetto della scienza moderna – sia essa matematica, fisica, biologia, sociologia o psicanalisi – è infinito. Questa è la congettura prima – un'affermazione senza dimostrazione – che "fonda" la scienza. Accettarla o rifiutarla è un gesto morale. Direi addirittura che è il gesto morale originario della modernità. Se accetti che l'oggetto sia infinito, inauguri una moralità senza certezze, per nulla categorica. *Une morale par provision*, la chiamava Cartesio all'inizio della *Terza Parte* del suo *Discorso sul metodo*.<sup>28</sup> E se domani la congettura dell'oggetto infinito fosse falsificata, tutta la tua scienza moderna finirebbe nel cestino e a te, uomo di scienza, non resterebbe che ammettere il fallimento, anche morale. Per consolarti potresti dedicarti ai passatempi cognitivisti, antichi e moderni, aristotelici o cibernetici, che trattano l'oggetto come (feticcio) finito.<sup>29</sup>

### *La natura del falso epistemico*

Sta qui, nel rapporto oggettuale – come barbaramente lo chiamano gli psicanalisti – l'origine del falso inteso in termini moderni, cioè epistemici.<sup>30</sup> Io, soggetto finito, ho a che fare con un oggetto infinito. Come faccio a imbrigliarlo? Il mio compito è impossibile, perché l'infinito non ci sta nel finito, per quanto grande questo sia. Vivo come alienazione e impotenza la discrepanza tra finito e infinito. Attraverso tale discrepanza l'infinito genera nel finito un desiderio che mi angoscia quando è eccessivo e non mi fa essere padrone a casa mia quando è moderato. Ho una via di uscita? La

---

<sup>26</sup> In generale alle varie forme di giudizio riflettente kantiano, che richiedono o una forma d'arte o una sublimazione.

<sup>27</sup> Come ho fatto notare in un mio precedente articolo pubblicato su "Riss" (A. Sciacchitano, *Das epistemische Ding*, "Riss", 57-58, 2003, S. 33-57), lo stesso Lacan, cui pure si deve riconoscere il merito di aver identificato l'affinità tra soggetto della scienza e soggetto dell'inconscio, è incerto sullo statuto dell'oggetto della scienza. "Il y a quelque chose dans le statut de l'objet de la science, qui ne nous paraît pas élucidé depuis que la science est née". (J. Lacan, *La science et la vérité* (1965), in J. Lacan, *Écrits*, Seuil, Paris 1966, S. 863). Lacan non ha il coraggio, morale prima che intellettuale, di riconoscere l'affinità tra oggetto della scienza e oggetto della psicanalisi.

<sup>28</sup> Val la pena far notare che la preoccupazione etica precede quella gnoseologica. Cartesio formula il suo *cogito ergo sum* solo nella *Quarta Parte* del *Discorso*.

<sup>29</sup> La cosmologia moderna è un tessuto di congetture. Tuttora non si sa se l'universo sia infinito o finito e non limitato. Secondo Dirac il numero di nucleoni dell'universo è dell'ordine di  $10^{80}$ , forse  $10^{79}$ . La finitezza della materia-energia non falsifica la congettura dell'oggetto infinito della scienza, ma indica la necessità di affrontare l'infinito con strumenti topologici adeguati.

<sup>30</sup> L'etimologia di *falso* da *fallere*, cioè *cadere* o *decadere*, è qui particolarmente pertinente.

soluzione immediata sembra essere l'aggressività. Attacco l'oggetto e lo riduco in pezzi più piccoli, sperando di potermene appropriare almeno in parte. Peccato che in generale la soluzione non funzioni. Infatti, nel caso infinito, le parti possono risultare paradossalmente equivalenti al tutto.<sup>31</sup> Non ho alternative? Sì, a patto di... lo dico dopo.

La via scientifica al trattamento dell'oggetto infinito consiste nel formulare congetture sull'oggetto. Una congettura è un enunciato senza dimostrazione. Qui i tempi sono importanti. La congettura non è *ancora* dimostrata, ma prima o poi potrebbe essere dimostrata. Lo dovrebbe ben sapere empiricamente l'analista che conosce una sorgente inesauribile di congetture: l'inconscio, inteso come repertorio di rapporti oggettuali che si evolvono nel tempo e si dimostrano veri *a posteriori*, magari per sbaglio. In quanto tale l'inconscio è un sapere non ancora saputo (e spesso non ancora formulato). Il punto delicato è nell'espressione: *non ancora. Pas encore* – vale la pena di correggere il titolo del XX seminario di Lacan. *Pas encore* inaugura il tempo epistemico, cioè il tempo che scandisce il rapporto “conflittuale”<sup>32</sup> del soggetto finito con l'oggetto infinito.

Faccio notare che “indimostrato” non vuol dire “non chiaro e non distinto”. Il matematico conosce addirittura un tipo di scrittura, la cosiddetta scrittura asintotica, che trasforma ogni enunciato vero in un enunciato approssimativamente vero, a meno di dettagli ininfluenti, in pratica falso.<sup>33</sup> A costo di una voluta imprecisione, il matematico trasforma enunciati veri in enunciati meno veri, cioè in congetture, al fine di studiare meglio le proprietà strutturali. Tanto basta a giustificare la pratica delle congetture. Le congetture “forzate” della scrittura asintotica testimoniano la tipica abilità del soggetto della scienza ad approssimare, cioè ad avvicinarsi alla struttura, “fuorcludendo” verità secondarie. In questo caso la fuorclusione della verità produce una scrittura feconda. Uno a zero contro la scolastica dogmatica.

### *Il tempo epistemico*

Il destino di una congettura è quanto mai vario. Nel caso più favorevole la congettura può essere dimostrata (o provata, come dicono gli anglosassoni). Allora diventa vera in senso classico. Nel caso meno favorevole può essere confutata da un controesempio. Allora diventa falsa in senso classico. In entrambi i casi la congettura decade dallo stato epistemico congetturale e diventa sapere saputo: nel primo caso diventa una tesi (vera come affermazione), nel secondo una catatesi (vera come negazione).

Ma i casi intermedi non sono meno interessanti. Una congettura può restare a lungo senza dimostrazione. Allora dura come epistemicamente falsa.<sup>34</sup> Congettura inutile? Dipende. Esistono

---

<sup>31</sup> Nella concezione epistemica l'aggressività è l'espressione dell'ignoranza prima che di un'ipotetica pulsione di morte. L'aggressività ignora che già Galilei aveva dimostrato che ci sono tanti quadrati quanti interi.

<sup>32</sup> “Conflittuale”, uno dei tanti termini antropomorfi della metapsicologia freudiana da dimenticare.

<sup>33</sup> Famose scritture asintotiche sono la *O* di Bachman (*O* da *Ordnung ... wir durch das Zeichen O(n) eine Größe ausdrücken, deren Ordnung in Bezug auf n die Ordnung von n nicht überschreitet*), la *o* Landau e il segno di minore qualitativo di du Bois-Reymond, che permette di confrontare le velocità di avvicinamento all'infinito di due funzioni. La scrittura asintotica consente considerazioni qualitative (ordinali) a partire da proprietà quantitative. Noto per l'analista che “asintoto” ha la stessa radice di “sintomo”. *Sintomo* significa “cosa che si incontra”, *asintoto* che “quasi” si incontra. Ricordo ancora che *asintotico* è un termine freudiano. Freud lo usa a proposito dell'avvicinamento analitico al nucleo patogeno del sintomo.

<sup>34</sup> Il fatto che una congettura sia “naturalmente” falsa e come tale duri nel tempo, non ne impedisce l'uso comune. La crittografia RSA a chiave pubblica e a chiave privata è tuttora una congettura. Nessuno ha mai dimostrato né che la RSA si possa forzare né che non si possa forzare. Ciononostante è diffusa a livello mondiale e la si usa per le transazioni telematiche più delicate. Ma forse l'esempio paradigmatico è quello della Borsa, dove si scommette sulla vita breve di

congetture feconde e congetture sterili. Le prime, benché né dimostrate né confutate, generano altre congetture, che possono a loro volta essere o dimostrate o confutate o generare altre congetture, le seconde non generano né dimostrazioni né altre congetture.<sup>35</sup> Prendiamo il caso principe in matematica, la congettura sugli zeri non banali della funzione zeta di Riemann. Riemann congetturò che giacciono sulla retta del piano complesso, che passa per l'ascissa reale pari a un mezzo e corre parallela all'asse immaginario. Benché non dimostrata, quindi falsa, (ma confermata in miliardi di zeri via computer), ha generato buona parte della teoria moderna dei numeri primi. Per contro congetture come quella di Eulero-Goldbach, secondo cui ogni numero pari è la somma di due primi, resta non dimostrata da quasi tre secoli, ma in tanto tempo ha generato poca teoria. Gli esempi di vario tipo di congetture in campo psicopatologico non si contano. Transfert e sospetto sono entrambi congetture epistemiche sul sapere dell'altro. Ma la prima è feconda di spunti utili all'analisi, mentre la seconda genera solo deliri paranoici imm modificabili.<sup>36</sup>

Infine, c'è un caso singolare che mi consente di togliere i puntini di sospensione, introdotti sopra. Di una congettura si può dimostrare che rimarrà sempre congettura. È il caso del principio del terzo escluso in logica intuizionista (vedi oltre) ed è il caso dei teoremi di Gödel di incompletezza dell'aritmetica. Il primo teorema afferma che in ogni sistema aritmetico, finitamente assiomatico, sufficientemente espressivo (cioè capace di esprimere le proprie proprietà) e coerente, esiste una proposizione vera ma indimostrabile. Il secondo sostiene che a essere vera ma indimostrabile è addirittura l'affermazione che l'aritmetica è coerente.

Ecco allora il primo prezzo che il soggetto della scienza deve pagare per poter formulare teorie sull'oggetto infinito. Deve accettare che le sue teorie siano, come si dice in gergo matematico, essenzialmente incomplete, cioè – nel mio gergo – epistemicamente false. Essenzialmente incompleto significa che, anche aggiungendo come assioma al sistema l'enunciato indimostrabile, si trova un altro enunciato vero e indimostrabile. L'incompletezza è incolmabile.

Ma non finisce qui. C'è un'altra tassa che il soggetto della scienza deve mettere in conto di pagare: la non categoricità dell'oggetto. Con conseguenze teoriche e pratiche. Dal punto di vista teorico le teorie ammissibili dell'oggetto infinito si moltiplicano: quelle possibili sono più di una e radicalmente diverse tra di loro, cioè non isomorfe. La teoria dell'infinito numerabile non è quella dell'infinito continuo, come la teoria dell'oggetto del desiderio “voce” non si riduce alla teoria dell'oggetto del desiderio “sguardo”. Insomma, ogni modello dell'oggetto infinito è in sé falso. Infatti, quel che della struttura ci racconta infinita il modello numerabile (che va bene per contare) non ha nulla a che vedere con l'infinito continuo (che va bene per disegnare). I due modelli sono inconfrontabili. Ciascun modello è falso nel senso che è incompleto, non restituisce cioè tutto la verità dell'oggetto infinito. Ognuno di essi è come un romanzo che non racconta tutta la saga.<sup>37</sup> Dal punto di vista pratico, la non categoricità dell'oggetto, essendo la lista delle sue diverse

---

congetture, largamente indipendenti dal valore ontologico delle azioni sottostanti e “fondate” sul sapere dell'altro sul loro corso.

<sup>35</sup> Lascio raccontare a Cartesio stesso la propria esperienza. “Taschant a descouvrir *la fausseté ou l'incertitude* (corsivo mio) des propositions que i'examinois, non par des foibles conjectures, mais par des raisonnemens claires & assuréz, ie ne rencontrois point de si douteuses, que ie n'en tirasse quelque conclusion assez certaine, quand ce n'eust esté que cela mesme ne contenoit rien de certain”. (*Discorso sul metodo*, Parte terza).

<sup>36</sup> In regime ontologico puro, per esempio nell'antichità, non esiste paranoia. La paranoia emerge quando la congettura diventa certezza incontrovertibile, tipicamente come congettura di persecuzione da parte dell'altro. Secondo Peter Müller la certezza dell'essere, che sta alla base del discorso ontologico, è la forma nucleare di paranoia, comune a tutte le psiconevrosi narcisistiche. (Comunicazione personale).

<sup>37</sup> Sulla pratica del romanzo come manipolazione non scientifica del falso, pratica assolutamente moderna come quella scientifica, ci sarebbe da aprire un intero capitolo che rimandiamo a un altro lavoro.



rappresentazioni infinita, alimenta in modo inesauribile la falsità del transfert. Il quale non è solo riedizione e nuova messa in scena di eventi passati, ma è la rassegna di rappresentazioni diverse dell'oggetto attraverso uno spostamento inconscio incessante. Il rapporto oggettuale si diffrange in modi diversi, tanti quanti sono le possibilità offerte dall'analisi, tutte false, tutte giuste.<sup>38</sup>

Ma c'è di più. Neppure tutti i modelli infiniti, considerati idealmente insieme, restituiscono *la* verità dell'infinito. Sono come testimonianze a un processo, che non si integrano tra di loro.<sup>39</sup> Un giudice impazzirebbe a trovare il loro fondamento comune. In termini tecnici si dice che i modelli dell'infinito formano una classe propria. Vuol dire che non esiste la metaclasse che contenga come elemento la classe di tutti i modelli infiniti. Tutto ciò sembra astratto, ma ha risvolti pratici, cioè morali, non di poco conto. Infatti, dalla relazione del soggetto finito con l'oggetto infinito si deduce che non esiste *la* regola morale universale che vada bene in ogni caso. Torniamo per questa via alla cartesiana *morale par provision*. La provvisorietà – chiamala, se vuoi, contingenza o caducità – sembra essere la caratteristica etica della modernità. Che i moralisti categorici – Kant in testa – misconobbero.

### *I criteri di verità: adeguamento vs fecondità*

Siamo ora in grado di stabilire la differenza di principio tra le due concezioni, prescientifica e scientifica, ontologica e epistemica, dei valori di verità. Per la concezione classica o prescientifica vale il criterio ontologico dell'adeguamento. Un enunciato (“la neve è bianca”) è vero, se si adegua alla realtà (la neve è effettivamente bianca) o all'ideale, stabilito da qualcuno. Da chi? Da chi ha il potere di imporlo, perché è in posizione superegoica, e ha deciso per tutti che la neve è e *deve essere* bianca.<sup>40</sup> Un enunciato, invece, è falso in caso di non adeguamento. In questa logica il falso è *sempre e automaticamente* il contrario del vero. L'avverbio *automaticamente* vuole precisare che nella logica ontologica le transizioni epistemiche dal falso al vero o viceversa sono istantanee. La funzione del tempo di sapere si annulla in logica aristotelica. Che forse per questo, con la scusa di presentare le sue leggi eterne, ha paralizzato il pensiero per millenni.

Diverso il discorso per la concezione epistemica del principio di verità. In contesto epistemico la verità di un enunciato significa che si conosce almeno una sua dimostrazione, che la rende vera. La falsità, invece, significa che l'enunciato non è stato *ancora* provato, cioè non se ne conosce *ancora* la dimostrazione, e neppure che è stato confutato da qualche controesempio. Le regole intuizioniste di deduzione sono modali. Dicono che, se la premessa è quella data, la conseguenza è possibile. E il “possibile” intuizionista significa “compatibile con il sapere attuale” (o stato epistemico).<sup>41</sup>

Dato questo assetto logico, nel caso epistemico il modo dimostrativo “naturale” è quello per assurdo, che implica sostanzialmente una temporalità. Si comincia considerando l'enunciato come falso. Ciò è giusto, perché la dimostrazione è solo all'inizio e non esiste ancora. La dimostrazione si conclude nel tempo dopo un numero finito di passi deduttivi – e solo allora esiste in quanto tale – con una contraddizione. La contraddizione permette di concludere la dimostrazione e, quindi, di

---

<sup>38</sup> In quanto rappresentante dell'oggetto, l'analista deve essere avvertito che può passare dalla rappresentazione della merda a quella del nulla, da quella della voce a quella dello sguardo.

<sup>39</sup> Lo statuto della testimonianza è quello di una congettura al limite tra ontologico e epistemico. La testimonianza dice di sapere ciò che è stato. In generale falsamente, cioè indimostrabilmente.

<sup>40</sup> Sulla funzione del Super-Io, inteso come feroce guardiano del principio di realtà, Freud ebbe delle incertezze, che ci convincono che la tesi sia giusta. Il Super-Io sorveglia la bontà dell'adeguamento tra l'intelletto e la cosa, su cui si basa la verità dell'ontologia. In altri termini, l'adeguamento dell'intelletto alla cosa è una questione di interpretazione. Sulla bontà dell'ermeneutica veglia il Super-Io, che valuta se l'interpretazione è conforme alla volontà del padrone. In ultima analisi, il vero adeguamento non è alla cosa ma al padrone.

<sup>41</sup> Per maggiori dettagli cfr. M.C. Fitting, *Intuitionistic logic, model theory and forcing*, North Holland Publishing Company, Amsterdam 1969.

considerare, l'enunciato vero. In ogni caso il passaggio dal falso al meno falso richiede un *tempo*, che Lacan chiamava *logico*, ma che, per quanto detto, preferisco chiamare *epistemico*. È il tempo necessario per passare dal falso iniziale alla contraddizione finale, nella dimostrazione per assurdo, o da una congettura a un'altra congettura, quando non si può concludere con una contraddizione.

Seguendo il suggerimento dato da Freud in *Costruzioni in analisi*, mi piace chiamare il principio epistemico di verità *principio di fecondità*. Freud si chiede quando un'interpretazione sia vera. Quando porta alla luce un particolare biografico dimenticato? Non necessariamente, risponde. Infatti, esistono interpretazioni che non fanno emergere ricordi perduti. Non si adeguano a qualche realtà assegnata o prestabilita, ma ciononostante agiscono, per esempio in senso terapeutico, come se fossero vere.<sup>42</sup> In particolare, sono vere per Freud le interpretazioni che fanno emergere nuovo materiale inconscio. *Nuovo e fecondo*, sono sinonimi epistemici di *vero*.<sup>43</sup> E naturalmente, affinché il nuovo avvenga e la fecondità dia i suoi frutti, occorre tempo: il tempo di sapere. Da qui si pone su nuove basi il problema dell'analisi finita o infinita. Il tempo di sapere può essere infinito, se non conclude, o può essere finito se conclude. In questo caso può percorrere una catena finita di deduzioni, arrivando per esempio a una contraddizione, o esaurire una catena infinita, attraversandola a una velocità sempre maggiore. È merito di Lacan aver segnalato la funzione della fretta per raggiungere il momento di concludere.<sup>44</sup> La fretta acquisisce così una dimensione epistemica correlata al valore congetturale del falso.

### *La logica congetturale è intuizionista*

In logica classica la negazione stabilisce una simmetria tra vero e falso. Si tratta di una simmetria involutoria, dove il falso è la negazione del vero e il vero la negazione del falso. La simmetria tra i valori di verità riflette il principio ontologico binario per cui l'essere è e il non essere non è e non si danno possibilità intermedie tra essere e non essere (principio del terzo escluso).<sup>45</sup> Nella logica epistemica questa simmetria decade. La negazione del vero è il falso, ma la negazione del falso talvolta risulta indeterminata. Il risultato, discusso da Freud, nel suo saggio sulla *Negazione*, è che la negazione non sempre nega. Secondo Freud il simbolo della negazione serve in certi casi a riportare alla coscienza il contenuto rimosso in forma accettabile alla coscienza. Questa spiegazione, come tante altre di Freud, mi sembra troppo antropomorfa. Presuppone un piccolo uomo nell'uomo, che tira degli scherzi al grande uomo. Preferisco e propongo una spiegazione più strutturale. La negazione non riesce a negare il sapere per una ragione logica. Non c'è bisogno di

---

<sup>42</sup> S. Freud, "Konstruktionen in der Analyse", ebda S. 52 f. Freud non esita a paragonare le costruzioni in analisi a deliri. A mio parere la differenza tra deliri e costruzioni c'è e sta nella fecondità. La costruzione corretta è feconda perché consente altre costruzioni. Il delirio, invece, è rigido, schematico e non esce dal delirio. Inoltre, la costruzione, se è scientifica, si autocorregge. Il delirio, che è prescientifico, è invece incorreggibile, anzi incontrovertibile. Analogo discorso vale per le dottrine psicanalitiche, che, essendo fondate da qualche maestro, pretendono di essere ortodosse. Sono, invece, deliri collettivi "scolastici".

<sup>43</sup> Il principio di fecondità è certamente vicino alla concezione heideggeriana della verità come disvelamento. Tuttavia, non mi sento di forzare l'analogia per non riaprire le porte all'ontologia.

<sup>44</sup> J. Lacan, "Le temps logique et l'assertion de certitude anticipée" (1945), in J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, S. 203.

<sup>45</sup> Essenzialmente la logica classica appiattisce la nozione di falsità su quella di negazione, impedendo di distinguere tra le due. Classicamente affermare che *X* è falso equivale ad affermare che *non X* è vero. Quindi, la logica classica perde tutta la portata epistemica che si distribuisce lungo i diversi gradi di falsità, perché si precipita ad affermare la verità di *non X*.

invocare qualche misteriosa rimozione per spiegare questo fatto, già noto a Socrate. Dire “non so” significa semplicemente enunciare “so”. Che cosa? Di non sapere.<sup>46</sup>

La forma di logica congetturale più consolidata, dove la negazione risulta indebolita, è quella intuizionista di Brouwer. È luogo comune affermare che nella logica intuizionista non valgono né il principio del terzo escluso ( $A \text{ vel } \text{non } A$ ) né il principio forte di doppia negazione o il principio di cancellazione della negazione ( $\text{non non } A \text{ sequitur } A$ ). Correggo il luogo comune. Tali principi valgono sì, ma come congetture, cioè come epistemicamente falsi. Di loro non si dà una dimostrazione intuizionista, quindi in logica intuizionista rimangono indefinitamente allo stato congetturale o falso in senso epistemico.

Mostro come vanno le cose per il principio del terzo escluso, essendo analoghe per il principio forte della doppia negazione. Provo a dimostrare  $A \text{ vel } \text{non } A$ . Si tratta di una congettura, quindi falsa. La dimostrazione per assurdo parte da questa falsità e tenta di derivare una contraddizione del tipo: è vero  $B$  ed è falso  $B$ . Vediamo se ci riusciamo. Quando  $A \text{ vel } \text{non } A$  è falsa? In un unico caso, cioè quando sia  $A$  sia  $\text{non } A$  sono enunciati falsi, cioè quando è falso  $A$  ed è falso  $\text{non } A$ . Siamo a un passo dalla contraddizione, ma non è ancora una contraddizione conclamata. In logica classica, dove vale la simmetria involutoria tra vero e falso, sarebbe facile ottenere una contraddizione. Infatti, se  $\text{non } A$  è falso, vuol dire che  $A$  è vero. In conclusione  $A$  è sia falso sia vero. Ciò dimostra che il principio del terzo escluso  $A \text{ vel } \text{non } A$  è una tesi classica, ben nota sin dai tempi di Aristotele.

Ma in logica intuizionista le cose vanno diversamente. Qui non esiste simmetria di trattamento tra falso e vero. Posso sì trasformare “ $\text{non } A$  è falso” in “ $A$  è vero”, ma a patto di cancellare ogni altro “ $B$  è falso” presente a quel passo della dimostrazione. La logica intuizionista è prudente, epistemicamente parlando, nel senso che non vuole dedurre troppo dal falso.<sup>47</sup> Cancella quindi ogni falso, tranne quello effettivamente trasformato in vero dalla negazione. Il risultato finale del percorso deduttivo è l’enunciato “ $A$  è vero”, che non è una contraddizione. Concludendo, in logica intuizionista il principio del terzo escluso rimane una congettura, cioè un enunciato epistemicamente falso, qual era in partenza.

### *La logica intuizionista è una logica dell’infinito*

La logica intuizionista presenta una singolare proprietà, che dovrebbe renderla interessante per l’analista. È contemporaneamente completa e incompleta. È incompleta sintatticamente, nel senso che esistono proposizioni che non sono dimostrabili né in forma affermata né in forma negata. Il principio del terzo escluso e il principio forte della doppia negazione ne sono degli esempi. (Come abbiamo visto non si dimostra  $A \text{ vel } \text{non } A$  ed è facile provare che non si dimostra  $\text{non } (A \text{ vel } \text{non } A)$ ). Ma la stessa logica è completa semanticamente, rispetto a una semantica opportuna, nel senso che tutte le proposizioni vere in tale semantica sono dimostrabili. Vedremo come tale peculiare dissociazione giustifichi la costruzione di una logica epistemica di stampo intuizionista. Prima, però, vorrei svolgere due ordini di considerazioni, uno storico, l’altro strutturale, tra loro interconnessi.

La logica intuizionista era già implicitamente presente nel procedimento del dubbio cartesiano, che falsifica tutto ciò che è dubitabile. In quanto tale fu esplicitata solo nel 1908 da Brouwer, in un articolo che segnalava l’inattendibilità dei principi della logica classica.<sup>48</sup> Da acerrimo nemico del formalismo hilbertiano, Brouwer non formalizzò mai la sua logica. Per avere la prima assiomatizzazione del calcolo intuizionista bisogna aspettare più di vent’anni. Nel 1929 il suo

---

<sup>46</sup> Lo spostamento della negazione da “non so” a “so di non” è dal punto di vista retorico una metonimia.

<sup>47</sup> Il logico intuizionista opera come l’analista. L’analista non vuole dedurre troppo dal transfert, essendo un falso nesso. Il transfert serve all’analista solo come motore dell’analisi.

<sup>48</sup> L.E.J. Brouwer, *De onbetrouwbaarheid der logische principes*, “Tijdschrift voor wijsbegeerte”, 2, 1908, S. 152-158.

allievo Heyting ne presentò una, poi chiamata  $H$  in suo onore, ispirata al calcolo di Frege e basata su undici assiomi per tre operatori logici binari (disgiunzione, congiunzione, implicazione) e un operatore logico unario (negazione).<sup>49</sup> Sistemata la parte sintattica, sembrava facile passare alla semantica. Invece, per arrivare alla definizione di una semantica adeguata alla logica intuizionista bisognava aspettare a lungo. Perché? Perché occorre convocare sulla scena l'infinito, un ospite sempre *unheimlich*. Nel 1932 Gödel dimostrò che la semantica della logica intuizionista degli enunciati non poteva essere finita.<sup>50</sup> A tal fine costruì una classe di enunciati  $F_n$  che sono soddisfatti (cioè sono verificati da almeno un modello della semantica) solo se la semantica ha meno di  $n$  valori di verità.<sup>51</sup> Si arrivava all'assurdo che, se alla semantica bastano  $n$  valori di verità, allora ne bastano  $n-1$ . Oggi preferiamo dire che la logica intuizionista non può avere un numero finito di stati di epistemic. Il risultato segnò la rottura con la logica classica, che è finita, precisamente binaria rispetto ai valori di verità e monadica rispetto agli stati epistemic. Alla logica aristotelica basta sapere solo dell'essere. Ma i risultati in positivo si fecero attendere ancora. Quali caratteristiche doveva avere la semantica infinita intuizionista? Solo nel 1938 Tarski riuscì a costruire una semantica topologica per il calcolo intuizionista.<sup>52</sup> Il corrispondente algebrico di tale costruzione topologica è costituito dalle algebre pseudoboole di Heyting. Dal 1965 si dispone finalmente di una semantica infinita ordinale, basata su una relazione di preordine tra stati epistemic (riflessiva e transitiva), ideata da Kripke.<sup>53</sup> La strada, inaugurata da Cartesio con la valorizzazione del falso attraverso il dubbio, si era rivelata feconda. L'infinito era stato sdoganato ed era entrato in logica, regno tradizionalmente chiuso del logocentrismo finitista.

### *La logica intuizionista è una logica epistemica*

Chiaramente una logica che incorpori una semantica infinita non può essere ontologica, perché propriamente parlando l'infinito non esiste (o esiste poco, cioè esiste come congettura<sup>54</sup>). Dovrà allora essere epistemica? In quanto segue voglio mostrare che all'interno della logica intuizionista si possono individuare teoremi di chiaro significato epistemico. Si tratta, come vedremo, di un significato epistemico francamente freudiano. Ho esposto questi risultati in diversi lavori.<sup>55</sup> Qui ne riporto una breve sintesi, omettendo le dimostrazioni, per lo più banali.

<sup>49</sup> A. Heyting, *De telbaarheidpraedicaten van prof. Brouwer*, "Nieuw Archief voor Wiskunde", 16, 2, 1929, S. 47-58.

<sup>50</sup>  $H$  non può essere concepita come un sistema di logica polivalente, a più di due valori di verità.

<sup>51</sup> K. Gödel, *Zum intuitionistischen Aussagenkalkül*, ristampato in "Anzeiger der Akademie der Wissenschaften", 69, 1932, S. 65-66.

<sup>52</sup> A. Tarski, *Der Aussagenkalkül und die Topologie*, "Fundamenta Mathematicae", 31, 1938, S. 103-134. La topologia è "naturalmente" intuizionista, nel senso che un punto può essere interno a un insieme (è contenuto in un intorno che è interamente contenuto nell'insieme), può essere esterno a un insieme (è interno al complemento dell'insieme) e può essere né interno né esterno ma di frontiera. *Tertium datur*.

<sup>53</sup> Kripke, S., "Semantical analysis of intuitionistic logic. I", in *Formal systems and recursive functions*, North Holland, Amsterdam 1965, S. 92-130. Secondo gli storici della matematica la concezione ordinale del numero è più antica di quella cardinale. Nell'evoluzione del bambino "contare fino a tre" precede, in quanto operazione concreta, la nozione astratta di equivalenza tra i vari modelli del numero tre: tre mele, tre biscotti, tre caramelle... In un certo senso l'epistemologia è ordinale, l'ontologia è cardinale. È comunque interessante notare che la semantica di una logica epistemica come quella intuizionista sia ordinale e infinita. Dice che il sapere moderno consiste innanzitutto nell'istituire un ordine tra un numero infinito di cose.

<sup>54</sup> Gauss era solito dire che l'infinito è una *façon de parler*.

<sup>55</sup> Cito due lavori: A. Sciacchitano, "Towards an Epistemology of the Unconscious", in *Being Human. The Technological Extensions of the Body*, a cura di J. Houys, Paola Mieli e M. Stafford,

Il trucco consiste nell'utilizzare le tesi classiche non intuizioniste come operatori. Cosa significa? Significa che, se  $w$  rappresenta il principio del terzo escluso,  $wX$  abbrevia la scrittura  $X$  vel non  $X$ , qualunque sia l'enunciato  $X$ . Analogamente, se  $b$  rappresenta il principio forte di doppia negazione,  $bX$  abbrevia *non non  $X$  sequitur  $X$* . Il significato dei simboli è chiarito dai teoremi di cui godono  $w$  e  $b$ . Per semplicità nell'elenco che segue ometto la variabile proposizionale  $X$ .

### *Teoremi del sapere (wissen)*

*Lemma di Kolmogorov: non non  $w$*  (se in  $X$  non compaiano quantificatori universali).

Il teorema si interpreta freudianamente come *non si può non sapere*. Tu sai anche se non sai ancora di sapere. È il fondamento del sapere inconscio: Ma anche l'altro non può non sapere. È il fondamento della supposizione di sapere nell'altro all'origine del transfert.

*Teorema di Socrate:  $w$  non  $w$* . In latino *unum scio, nihil scire*.

*Teorema di Cartesio: non  $w$  sequitur  $w$* .

Indebolisce la negazione. Se non sai, allora sai. La negazione non nega il sapere, ma lo afferma.

*Corollario: ( $w$  vel non  $w$ ) sequitur  $w$* . Esistono conseguenze soggettive del dubbio epistemico. Se sei in dubbio su quel che sai, allora sai qualcosa, precisamente che sei un soggetto pensante. Psicanaliticamente parlando, il soggetto deriva dal falso.

*Teorema di idempotenza:  $ww$  aequatur  $w$* . La coscienza di sapere non aggiunge nulla al sapere. Il teorema rende inutile la prima topica freudiana.

Ma sono interessanti anche i non-teoremi.

*Contro l'ontologia. Dall'esistenza di un oggetto  $x$ , di cui sai che vale una certa proprietà, non segue che tu sappia che quell'oggetto con quella proprietà  $x$  esista*. L'epistemologia è incompleta rispetto all'ontologia (a maggior ragione rispetto alla teologia). Concretamente, in clinica, il soggetto, messo di fronte nel transfert all'oggetto che sa essere la causa del suo desiderio, può non arrivare a riconoscerlo come tale, perché lo allucina.

*Intransitività. Se sai che da una certa affermazione  $X$  segue l'affermazione  $Y$ , non segue che da  $wX$  segue  $wY$* .

Il sapere teorico non sostituisce il sapere pratico. Il sapere del conseguente va costruito di fatto. Non basta il sapere *a priori* dell'antecedente.

### *Teoremi del desiderare (begehren)*

I teoremi del desiderio sono teoremi epistemici perché l'operatore del desiderio è più debole dell'operatore del sapere:  *$w$  sequitur  $b$* . In particolare, desiderare equivale a sapere di desiderare.

*Teorema di Freud: non non  $b$* .

È l'omologo del lemma di Kolmogorov. Non si può non desiderare. Riflette la necessità dell'inconscio.

*Teorema di Edipo:  $b$  non  $b$* .

È l'omologo del teorema di Socrate. Edipo desidera non essere mai nato per non desiderare, ma...

*Teorema di Lacan: non  $b$  sequitur  $b$* .

---

Agincourt/Marsilio, New York 1999, S. 332-353; A. Sciacchitano, "Una matematica per la psicanalisi. L'intuizionismo di Brouwer da Cartesio a Lacan", in *Matematica e cultura 2006*, a cura di M. Emmer, Springer Verlag Italia, Milano 2006. S. 61-69; e un libro: A. Sciacchitano, *Wissenschaft als Hysterie. Das Subjekt der Wissenschaft von Descartes bis Freud und die Frage nach dem Unendlichen*, Übersetzung R. Scheu, Turia + Kant, Wien 2002.

È l'omologo del teorema di Cartesio. Non desiderare è ancora desiderare. Anche nel caso del desiderio la negazione non nega, ma afferma.

A differenza del sapere, nel caso del desiderio non vale l'idempotenza.

*b sequitur bb*, ma non vale *bb sequitur b*. Se desideri, desideri desiderare, ma non viceversa. Concependo alla Lacan il desiderio di desiderio come amore, il desiderio implica l'amore, ma non viceversa.

Il gran numero di teoremi epistemici derivanti dalle congetture del terzo escluso e della doppia negazione, non dimostra ma corrobora la loro verità come fecondità di altre verità. Giustifica, inoltre, la proposta di Lacan di inquadrare le cosiddette scienze umane, psicanalisi compresa, nell'ambito delle scienze congetturali. Che ora si possono definire come scienze che sanno trattare il falso epistemico nel senso proposto.<sup>56</sup>

### *Esiste una teoria scientifica del falso?*

Tessendo una specie di elogio del falso, potrei aver ingenerato in chi mi legge il sospetto di volermi "fuorcludere" dal registro scientifico. La mossa potrebbe far piacere ai fenomenologi e agli scolastici lacaniani, che coltivano l'ideale di una "psicanalisi come scienza rigorosa" contro la scienza reale, quella cartesiana. Ma niente di tutto ciò è più lontano dalle mie intenzioni. La mia valorizzazione del falso, essendo di marca intuizionista, è scientifica e addirittura non originale. La scienza "normale", infatti, conosce e usa da almeno sessant'anni una sua teoria del falso: la teoria della comunicazione di Claude Shannon. Ne do una breve notizia.

Dovrebbe essere autoevidente. Lungo un canale disturbato da rumore la comunicazione comunica errori, cioè falsità. È possibile fare la teoria della comunicazione del falso?

Rispondo considerando l'esempio di Shannon (1956).<sup>57</sup> L'universo simbolico è formato da cinque significanti (1, 2, 3, 4, 5), ordinati ciclicamente. L'1 sta tra il 2 e il 5, il 2 tra l'1 e il 3, il 3 tra il 2 e il 4, il 4 tra il 3 e il 5 e infine il 5 tra il 4 e l'1. L'errore sta nella possibilità di confondere, alla ricezione del messaggio, un significante con uno dei contigui. Viene trasmesso il messaggio 1, ma ricevo 2 (o 5). Viene trasmesso il messaggio 2, ma ricevo 1 (o 3) e così via. La capacità ideale del canale di trasmettere informazioni è pari al logaritmo in base 2 di 5, cioè circa 2,32. (2,32 sono i bit, cioè le scelte binarie indipendenti consentite dall'universo simbolico), ma capacità reale è inferiore. I simboli che non si possono confondere sono solo due, cioè quelli non contigui: 1 e 3, 2 e 4, 3 e 5, 4 e 1, 5 e 2. Quindi, a causa del rumore, il tasso di informazione scende a 1 (logaritmo in base 2 di 2), meno della metà del tasso ideale (43%).

Che fare? La teoria dei codici – un'altra teoria scientifica del falso – dimostra che si può ridurre l'ambiguità del messaggio introducendo della ridondanza. Per esempio, per trasmettere un significante, possiamo usare un messaggio di due significanti, ripetendo il primo significante *n* volte o in altro modo. Non entro nel merito dell'efficacia della codifica e del costo del tempo di trasmissione. Segnalo solo che a questo livello si annodano i due problemi della certezza e della ripetizione. Per affrontarlo Freud introdusse una pulsione non sessuale, la pulsione di morte, ma forse se ne può fare a meno. Il problema che Shannon si pose e in parte risolse è la valutazione del tasso di informazione nelle codifiche che riducono il falso. Shannon stabilì che al crescere della dimensione del messaggio il tasso di informazione si colloca tra un minimo (1,16, il logaritmo in base due della radice di 5), e un massimo (1,32 il logaritmo in base due del tasso ideale meno uno).

---

<sup>56</sup> Cfr. J. Lacan, *La chose freudienne* (1955), in J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, S. 435; J. Lacan, *La science et la vérité* (1965), in J. Lacan, *Ecrits*, Seuil, Paris 1966, S. 863.

<sup>57</sup> C.E. Shannon, *The zero-error capacity of a noisy channel*, "IRE Trans. Information Theory. 3, 1956, S. 3-15.

Vent'anni dopo con una brillante dimostrazione Laszlo Lovasz confermò che il limite del tasso di informazione coincide con il minimo di Shannon.<sup>58</sup>

Quindi, scientificamente parlando, il falso si può ridurre, ma non azzerare. Nella scienza, esattamente come in psicanalisi, si può passare dal più falso al meno falso, ma senza garanzie di arrivare al vero assoluto. La completezza è in generale interdetta alla scienza e alla psicanalisi. In ambito scientifico, a differenza della metafisica, esistono verità inattingibili. In particolare sono verità che non possono essere raggiunte dal processo dimostrativo. In grande questa verità è dimostrata dal teorema di incompletezza di Gödel. In piccolo la stessa incompletezza è mostrata dall'esempio di Shannon, che non sarebbe dispiaciuto a Lacan. Il tasso di informazione con errori rimane sempre sotto del 50% rispetto al tasso di informazione senza errori. La verità non si può dire tutta. Si può dirla solo a metà, come amava dire l'ultimo Lacan. Quando ragionava da analista e non da fenomenologo, Lacan era uno scienziato potenziale. Tanto che, a partire dal suo insegnamento, si può concludere a favore della scientificità della teoria dell'inconscio come luogo fisico del falso che talvolta si inverte.

---

<sup>58</sup> L. Lovasz, *On the Shannon capacity of a graph*, IEEE Trans. Information Theory. 25, 1979. S. 1-7.